

LA MAIL

Mail di: Heidi

Oggetto: PAURA DI UN LEGAME?

Data pubblicazione: 19.03.2012

Gentili signori,

vi scrivo per un dubbio che pian piano si sta facendo strada dentro di me e che mi trova alquanto impreparata. Sto scoprendo che forse non sono veramente capace di creare un legame vicino con un partner.

Premetto che sono stata allontanata a pochi mesi di vita da mia madre perché soffre di una grave forma di schizofrenia (anche sua madre ne soffriva) e sono cresciuta con i genitori di mio padre, che mi hanno amata e protetta quanto potevano contro le "invasioni" di mia madre che, per quanto espressione del suo amore, erano comunque difficili da gestire: terrore telefonico, stalking davanti a scuola e a casa, brevi rapimenti da piccola piccola.

Il nonno, persona per me fondamentale, è morto quando avevo 12 anni. La nonna quando ne avevo 17, ma in realtà la sensazione dopo la morte del nonno era che era finita, che il mio protettore non c'era più e che dovevo badare a me stessa.

Insomma, appena ho potuto sono scappata dall'Alto Adige per poter vivere senza il perseguimento di mia madre, ho abitato a Milano, a Venezia, a Padova, in Francia e ho viaggiato molto per lavoro. Tutto questo movimento mi ha dato la sensazione di poter lasciare dietro di me ogni volta un pezzo di storia e di diventare la donna che volevo essere.

Il punto è che fino a poco fa avevo la sensazione di aver davvero, tra qualche esaurimento nervoso, costruito una mia identità indipendente dalla storia familiare e anche dalla paura di essere giudicata per lo stigma che una malattia mentale come la schizofrenia in famiglia possa comportare. Mi sono rimessa a studiare a 27 anni e sto scrivendo la tesi del 5° anno di studi, mi mantengo da quando ho 16 anni e sono riuscita ad imparare ad apprezzare gli amici, a legarmi a persone. Ho avuto relazioni amorose, praticamente sempre a distanza, che sono finite per un motivo o l'altro ma che hanno lasciato moltissimo affetto e rispetto tra me e i miei ex. Insomma, storie belle queste ultime, non come in adolescenza dove la mia condizione precaria familiare aveva fatto di me una piccola disadattata.

Quello che succede è che io sono tornata a Bolzano perché sentivo che era finito il tempo di scappare e dopo un primo periodo di ansia ci sto davvero bene. Sto uscendo

con una persona da pochi mesi, un uomo di 45 anni, di 11 più grande di me, che è molto premuroso e carino. Mi vuole vedere tutti i giorni, forse un po' troppo per me, ma a grandi linee stiamo bene. Arrivo al punto: dentro di me penso che il mio compagno sia gay, o che comunque abbia dei grossi dubbi sull'identità sessuale. Parlando con lui di questo lui dice che non è così, ma a letto aveva sempre moltissima ansia da prestazione, non mi toccava mai, si fa al buio etc, ma parlandone sta andando meglio, inizia ad aprirsi di più e eccetto qualche comportamento effeminato per il resto non mi fa mancare niente e in ogni caso si impegna moltissimo. Adesso davvero arrivo al punto: ho un senso di malessere in pancia che si insinua spesso, sia quando vedo come si comporta con suo figlio (addirittura pensavo che ci fossero abusi) sia in altri momenti (p.s. quando appare una pubblicità su un sito gay quando lui naviga e io subito li a pensare che siano i cookie). Il punto è questo: non ho mai pensato di altri morosi che fossero gay, ma ho paura che siano in realtà paure mie che mi mettono questa ansia, che non riesco a gestirmi la vicinanza di qualcuno di "normale", gay o meno non è nemmeno il punto.

Scusate che sono così prolissa, ma scoprire dopo tutti questi anni di lavoro su di me che forse delle ferite dentro mi impediscono di godermi semplicemente una storia dove non posso trovare altri problemi che vedere dell'omosessualità nel partner per smantellare il tutto mi spaventa. Pensavo di essere a un buon punto ed ecco che o mi invento dell'omosessualità, oppure mi trovo un partner che lo è davvero solo per non dovermi mettere in gioco davvero..? Possono esistere meccanismi del genere e come si potrebbero affrontare?

Scusate la lunghezza, mi rendo conto che ho scritto tanto e grazie in ogni caso che esiste il vostro sito.

Heidi
34 anni
Alto Adige

RISPONDE IL DOTT. CARLO GRASSI

Gentile Heidi,

la sua storia è complessa e travagliata, sono rimasto molto colpito dalle tante vicissitudini che ha dovuto attraversare nel corso degli anni. L'aspetto che però risulta chiaro, che spicca tra le righe delle difficoltà a cui ha dovuto far fronte, è la sua grande tenacia.

Racconta, anche se nello spazio limitato di una e-mail, molti passaggi delicati, faticosi, e lo fa con sentimento ma anche con la consapevolezza che deriva da una lunga riflessione. È a partire dalla sua storia familiare, dalle sue paure e dai suoi

dubbi che ha intrapreso il percorso per diventare la donna che voleva essere, per costruire una sua identità, come lei stessa scrive. Naturalmente essere consapevoli non significa aver chiarito ogni cosa, eliminato ogni dubbio, cancellato ogni paura, ma solo sapere che esistono e che non si può prescindere da questi.

Il suo ritorno a Bolzano è stato certamente un passo coraggioso, il passo di una persona che cerca una soluzione che non sia quella di lasciare in sospeso le difficoltà, che ha chiara la direzione che vuole prendere. Tutto ciò non è per niente facile e capisco l'ansia iniziale. Immagino anche che per fare questo lei abbia dovuto rimettere in discussione molte cose che riteneva chiuse, riaffrontare vecchie domande in una luce nuova.

Per quanto riguarda la sua relazione credo che questa le possa richiedere di riflettere su aspetti che finora non aveva ancora dovuto affrontare, o almeno non in questo modo. Scrive di avere viaggiato molto e di avere avuto molte relazioni praticamente sempre a distanza, capisco quindi che la nuova situazione di vicinanza possa essere qualcosa di “nuovo”, qualcosa che ha delle implicazioni riguardo al suo modo di vivere inteso nel senso più generale.

Mi chiedo cosa significhi per lei il passaggio alla città di Bolzano, cosa hanno significato le relazioni “a distanza” e che differenze incontra ora che la persona che ha accanto vive vicina a lei e la vede quasi tutti i giorni. Credo che questi passaggi possano mettere in gioco aspetti molto profondi e il fatto di incontrare nuove difficoltà in relazione ad essi è comprensibile. Questo non compromette né sminuisce il lungo lavoro che ha fatto su di sé in questi anni, e la sua prontezza ad accorgersene e cercare una soluzione ne è la prova.

Credo che le potrebbe essere utile approfondire questo discorso con un terapeuta che la potrebbe aiutare ad approfondire le ragioni dei suoi dubbi e le paure che a questi sono legate. Se lo desidera saremo lieti di fornirle alcuni nominativi di professionisti fidati che lavorano nella sua zona.

Un affettuoso saluto

Dott. Carlo Grassi